AVVENIRE | Mercoledì 15 dicembre 1971

IL SOPRALLUOGO IN QUESTURA

Pinelli cadde vicino al muro

Ricostruita la tragica notte del 15 dicembre 1969

di CARLO BRERA

Pareva che stessero girando un film l'altra sera nel cortile della questura centrale di Milano. Una sessantina di persone — il giudice Gerardo D'Ambrosio, tredici testimoni, undici periti, e poi agenti, fotografi e giornalisti — hanno invaso il cupo edificio di via Fatebenefratelli per l'esperimento giudiziale teso a ricostruire per filo e per segno quanto successe intorno al corpo di Pinelli dopo la tragica e misteriosa caduta.

Tutto è stato riprodotto com'era il 15 dicembre del '69: soltanto le finestre che erano illuminate quella sera sono state illuminate (« Chiudi quella luce! » « E non ci vedo! » « Ordine del giudice! ») e i protagonisti di allora hanno rivissuto la concitazione e l'emozione del momento. Emozionatissimo è apparso soprattutto il capitano dei carabinieri Savino Lo Grano, uno dei sei tutori dell'ordine denunciati per omicidio volontario da' Licia Pinelli insieme al commissario Calabresi e Caracuta, Mucilli, Panessa e Mainardi. C'era una parte anche per lui: dall'ufficio di Calabresi doveva scendere di corsa i quattro piani e chinarsi sul corpo dell'anarchico in fin di vita.

Il segnale — la caduta di Pinelli — è un doppio colpo di claxon. Il silenzio è rotto, il cortile oscuro si anima di scalpiccii. E' Palumbo, il cronista de « l'Unità », che corre verso l'aiuola. E' uscito dalla sala stampa, si è fermato sulle scale ad accendere una sigaretta: ha sentito il tonfo, accorre. Va alla Volante e fa chiamare un'ambulanza, torna in sala stampa ad avvertire i colleghi. Intanto vicino a Pinelli arriva il maresciallo Pittea, che gli slaccia i polsini, e il capitano Lo Grano, che gli solleva la testa: giungono altri giornalisti, Sichiero del « Giorno » e Angelino del « Corriere ». Si raduna una piccola folla, si sentono voci e ordini concitati.

Dalla ricostruzione è stato confermato ancora una volta che Pinelli è precipitato proprio vicino al muro: e ciò appare in contrasto con la tesi del « tuffo » suicida di cui parlano i poliziotti. Palumbo, Sichiero, Angelino e il barelliere Cambiaghi indicano un punto presso l'angolo della aiuola, ancora più rasente alla parete di quello indicato nell'ultimo sopralluogo effettuato di giorno: e anche il maresciallo Pittea ha confermato quella posizione. Ecco quindi un'importante certezza raggiunta dalle indagini, un punto finora controverso che non lo sarà più.

Poi c'è stato l'esperimento dell'autoambulanza. Il guidatore Bovolenta, il capo lettighiere Flavio Peralda e l'aiuto Massimo Cambiaghi attendono lo squillo del telefono nella sede della croce rosa-celeste di piazza Cinque Giornate: come quella sera mancano due o tre minuti a mezzanotte, gli infermieri si preparano a smontare. Ed ecco la chiamata: in 2' e 57" arrivano a sirene spiegate in via Fatebenefratelli, in 1' e 17" caricano il corpo e ripartono a spinta, 1' e 12" dopo sono all'ospedale. Un lampo: ma tutti sono d'accordo che quella sera le operazioni richiesero più tempo. « Almeno il doppio », dice il cronista Sichiero.

Il 15 dicembre '69 il clima era anche più umido e più freddo, pur non essendoci nebbia come l'altro ieri sera. Il cielo notturno era nero e basso, non chiaro come l'altro ieri sera. L'androne della questura era meno illuminato; ora le lampadine sono più potenti. E tutto era gelidamente reale e non sembrava un film.